



L'Arcivescovo di Catania

*Omelia per la celebrazione dell'ammissione
tra i candidati all'ordine del diaconato e presbiterato
del sem. Angelo Longo
Parrocchia Cristo Re – Paternò
Solennità di Cristo Re
26 novembre 2023*

Carissimi presbiteri e diaconi,
carissimo Angelo e Seminaristi tutti,

abbiamo scelto questa data, la Solennità di Cristo re dell'Universo, titolare di questa parrocchia, per l'ammissione tra candidati al diaconato e al presbiterato, perché fosse evidente la gratitudine al Signore che ha suscitato in questa comunità parrocchiale una vocazione agli ordini sacri. La vocazione è un dono di Dio che rimane un dono e un mistero, come ha amato dire San Giovanni Paolo II, e ciascuno di noi ha avuto dei percorsi e dei segni che sono passati attraverso la testimonianza della famiglia e di una comunità parrocchiale. Questi diventano i "grembi" delle nostre vite e della nostra esperienza di fede, dalle quali partiamo e che si arricchiscono nel corso del tempo nell'apertura a nuove esperienze ecclesiali. Dico perciò grazie a questa comunità di Cristo Re, caro Angelo, che ha aiutato te e la tua famiglia a divenire cristiano e ad iniziare un discernimento che ti ha portato al Seminario.

Oggi vieni ammesso tra i candidati all'ordine del diaconato e presbiterato. È un rito molto breve, che inizia con la presentazione al Vescovo e alla comunità con cui hai risposto con un'espressione biblica: "Eccomi!". Seguirà l'adesione al cammino che ti attende ed una benedizione, che è la "mano di Dio" che si posa sul tuo capo in questa seconda tappa del tuo cammino verso il diaconato e poi il presbiterato, quella in cui disporrai il tuo cuore alla Grazia di Dio per configurarti a Lui. Intanto cosa

hai fatto in questi due anni, dopo il primo discernimento nella comunità propedeutica? Hai cercato di essere un discepolo del Signore. Il Seminario ci chiede anzitutto questo: *“diventare discepoli missionari del Vangelo”* (Ratio n. 49). Sembra davvero tanto, è il programma di una intera vita ed io stesso come Vescovo sento di essere in cammino. È un cammino di conversione, perché i discepoli di Gesù e i suoi apostoli, anche Pietro che aveva la delicata missione di confermare nella fede i suoi fratelli, sono stati in una situazione di continua conversione. Per noi si tratta di “integrare” la nostra storia con le sue esperienze, le sue competenze, con *“la chiamata ricevuta dal battesimo”*. Sì, perché tutto inizia dal prendere sul serio il battesimo, la nostra appartenenza a Cristo, in un cammino spirituale che trasforma l’esistenza e ci rende testimoni del Signore Gesù.

C’è una sottolineatura che voglio richiamare: la speciale tensione nella crescita nella dimensione umana, in armonia con la crescita spirituale, che aiuta a maturare la decisione definitiva di eseguire il Signore nel sacerdozio ministeriale. Quando la nostra spiritualità cresce davvero, diventiamo più maturi umanamente; se cresciamo nella maturità umana, allora vuol dire che non stiamo vivendo una spiritualità farisaica, ma quella del Signore Gesù, Verbo incarnato. Oggi, caro Angelo e cari fratelli e sorelle, la profezia di Ezechiele indica a tutti chi è il Signore: un re e pastore. Più un pastore che un re, niente affatto dispotico, ma che “cerca” il suo gregge (cf. Ez 34,11). È bella questa espressione che risuona frequentemente nella profezia ascoltata: “Ecco, io stesso cerco le mie pecore... Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare”(Ez 34,11). Quell’ “io stesso” è una dichiarazione di amore e di responsabilità, che fa sì che il prete abbia la passione di cercare la gente con lo slancio missionario di Gesù Cristo. Maturità è quella del buon pastore che va in cerca della pecora perduta e riconduce quella smarrita, che fascia quella ferita e quella malata: cioè a cura di tutti, proprio di tutti. Spiritualità e umanità si esprimono in questo “prendersi cura”, una “medicina pastorale” che è un’arte molto simile a quella che hai imparato, ma è di più perché dona la salvezza di Cristo.

Oggi è stato proclamato il Vangelo secondo Matteo nel quale il Signore ci presenta il giudizio finale, quello nel quale ai discepoli il Re e Pastore chiederà conto del loro discepolato. In che cosa consiste, letto alla luce di quelle parole: *“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere?”* Consiste nel “fare qualcosa di bello e di buono” per i nostri “fratelli più piccoli”. Non dire, ma fare: la maturità spirituale di un discepolo non lo fa passare indifferente davanti alle ferite dei fratelli e delle sorelle, ma si china su di esse. E non lo fa con l’aria di chi sta compiendo un dovere o chiede qualcosa in cambio: è bello rilevare che quelli che hanno accolto il povero nel quale il Signore si è come “nascosto”, con molto umiltà riconoscono che non hanno fatto mai nulla per Lui, il Signore, forse perché erano abituati ad agire con gratuità, senza neppure l’intenzione di conquistare il paradiso. Il Signore vuole discepoli così, che nelle opere di misericordia trovano la naturale

espressione della loro sequela del Signore. Essere discepoli: un compito che dura tutta la vita, così come vuole il Signore, per piacere a Lui.

Oggi comprendi caro Angelo che è il punto di partenza per essere un ministro ordinato secondo il Cuore di Cristo e quello che la Chiesa stessa ti chiede: buon cammino! la Madre degli apostoli ti tenga per mano!

✠ Luigi